

**Sergio Gentili**

# «Questo è un fatto e i fatti sono ostinati»

Lenin e l'Ottobre '17. Una lettura politica

prefazione di **Michele Prospero**



## *Indice*

- 9    PREFAZIONE *di Michele Prospero*
- 13    INTRODUZIONE
- CAPITOLO PRIMO
- 19    La Russia zarista e la Prima guerra mondiale  
      L'Impero russo, 19 - La rivoluzione del 1905, 25 - La Prima  
      guerra mondiale, 38
- CAPITOLO SECONDO
- 44    La rivoluzione di febbraio e i governi provvisori  
      La rivoluzione di febbraio, 44 - Il governo provvisorio, 50 -  
      "Lettere da lontano", 59 - Cosa devono dire e fare i bolscevichi, 65
- CAPITOLO TERZO
- 69    Lenin dalle Tesi di aprile all'Ottobre  
      Le Tesi di aprile, 69 - Tra rivoluzione e reazione: fatti di aprile  
      e di luglio, 78 - Kerenskij e Kornilov: un mezzo busto di troppo,  
      92 - Il compromesso e il rifiuto, 97
- CAPITOLO QUARTO
- 103    La presa del Palazzo d'Inverno  
      Lenin, i bolscevichi e l'insurrezione, 103 - La presa del Palazzo  
      d'Inverno, 114

## CAPITOLO QUINTO

### 124 Il governo dei bolscevichi

Pace, terra ai contadini, nazionalità, controllo operaio, 124 - Controrivoluzione e crisi politica , 135 - L'alleanza operaia, soldati e contadini, 142 - Post-insurrezione, 149

### 153 SCRITTI DI LENIN

- [SCRITTO N. 1] *Da "Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica", 155*
- [SCRITTO N. 2] *Lettere da lontano, 162*
- [SCRITTO N. 3] *Tesi di aprile, 173*
- [SCRITTO N. 4] *Sul dualismo del potere, 176*
- [SCRITTO N. 5] *La situazione politica, 179*
- [SCRITTO N. 6] *Sui compromessi, 182*
- [SCRITTO N. 7] *I bolscevichi devono prendere il potere, 187*
- [SCRITTO N. 8] *La crisi è matura, 189*
- [SCRITTO N. 9] *Seduta del CC del POSDR del 10 (23) ottobre 1917, 198*
- [SCRITTO N. 10] *Lettera al comitato centrale del POSDR, 198*
- [SCRITTO N. 11] *Lettera ai membri del CC, 202*
- [SCRITTO N. 12] *Relazione sulla pace, 204*
- [SCRITTO N. 13] *Rapporto sulla questione della terra, 208*
- [SCRITTO N. 14] *Decreto sulla formazione del governo operaio e contadino, 213*
- [SCRITTO N. 15] *Progetto di regolamento del controllo operaio, 214*
- [SCRITTO N. 16] *Conversazione telefonica del governo con il quartier generale, 216*
- [SCRITTO N. 17] *Tesi sull'assemblea costituente, 219*

### 225 Bibliografia essenziale

«Questo è un fatto  
e i fatti sono ostinati»

## PREFAZIONE

Questo lavoro di Sergio Gentili offre una sintesi molto efficace dei dieci giorni che sconvolsero il mondo. La ricostruzione puntuale degli accadimenti del '17 è accompagnata da un'utilissima appendice che raccoglie i testi fondamentali di Lenin, scritti in quell'anno straordinario. Si tratta di documenti, articoli, diari che vanno letti con attenzione perché consentono di cogliere la genesi e lo sviluppo quotidiano della strategia politica elaborata dal capo bolscevico.

Non ci sarebbe stata la presa del Palazzo d'Inverno senza la testarda insistenza di Lenin a compiere l'attacco frontale. Nel suo partito era molto forte l'obiezione di principio alla presa delle armi, vissuta da tanti dirigenti come un azzardo pericoloso. C'era chi invitava a cogliere in maniera tradizionale le opportunità della rivoluzione liberale scoppiata a febbraio per cercare di strappare nuovi diritti, consolidare equilibri più avanzati.

Ha faticato molto Lenin per persuadere la vecchia guardia comunista della necessità di afferrare l'occasione irripetibile che si presentava nella arretrata Russia per andare oltre la conquista degli istituti liberali. C'erano le condizioni obiettive per assestare un colpo alle potenze del capitale approfittando dell'emergenza rappresentata dalla Grande guerra. La leggenda narra di un partito bolscevico costruito

come una rigida macchina monolitica che raggruppava un manipolo di cospiratori assetati da uno spirito di violenza. Questa agiografia del leninismo come sinonimo di spirito settario viene demolita dalla considerazione dei processi reali, che raccontano ben altre cose.

Gentili fa parlare i fatti, i testardi fatti. La documentazione che egli riporta evidenzia la inconsistenza della abituale formula, che è entrata nel regno inespugnabile dei luoghi comuni, per cui la storia del bolscevismo rimanda a un feroce centralismo democratico orchestrato come principio organizzativo di un partito d'avanguardia in cui ogni militante agiva con uno spirito di assoluta fedeltà, garantendo un cieco sacrificio e una sicura obbedienza.

Questa favola della subordinazione gerarchica e della rigida omogeneità d'azione del partito-caserma urta con la vicenda storica di un Lenin che si trovava spesso in minoranza nella sua organizzazione. Lo stesso ordine di insurrezione ricevette una accoglienza assai dura. Non fu una linea scontata quella predisposta per l'Ottobre. Per questo suo tratto controverso, per convincere i riottosi della necessità di una presa delle armi non bastarono un congresso straordinario, due distinte risoluzioni votate a maggioranza dal comitato centrale. Tormentato e teso (Lenin stesso minacciò le dimissioni) fu il cammino per assumere la parola d'ordine della conquista del potere come vincolante per tutto il corpo del partito.

Gentili ricorda la disobbedienza esplicita e pubblica di dirigenti del calibro di Kamenev che denunciarono sui giornali nemici i rischi dell'insurrezione e per questo gesto irrituale attirarono su di sé l'epiteto di crumiri. Non esisteva alcun culto della personalità e l'obbedienza alle deliberazioni del capo passava attraverso un confronto serrato, con momenti di aperto conflitto interno. Nel '17 quello bolscevico era un partito a maglie così larghe dall'apparire una federa-

zione di sensibilità eterogenee, un organismo vivacemente plurale.

Su un altro aspetto il libro si interroga. Ci fu un limite di arrogante autosufficienza nella leadership bolscevica mostrato nel corso della conduzione delle strategie politiche dopo la conquista del Palazzo d'Inverno? Secondo Gentili, e la considerazione sembra del tutto appropriata, nelle trattative per la composizione del governo post-rivoluzionario ci furono unilateralismi ed errori di interpretazione della fase in tutte le componenti del socialismo russo.

I menscevichi e i socialisti rivoluzionari erano persuasi che la prova di forza dei comunisti era destinata a un rapido fallimento. E per questo posero condizioni impossibili per accettare un dialogo con Lenin. I bolscevichi, d'altra parte, furono galvanizzati dalla considerevole risposta popolare al loro appello per salvare la rivoluzione dalle manovre dei partiti controrivoluzionari e lasciarono cadere l'opportunità di stipulare negoziati per varare governi di coalizione con le altre formazioni del socialismo.

Il primo governo di coalizione durò poco. E la scelta di Lenin, tra emergenze e arroccamenti necessari per resistere, si indirizzò, dopo la grave rottura dell'alleanza con i socialisti rivoluzionari di sinistra, verso un regime di partito. La vittoria dell'Ottobre era cioè ritenuta come un accadimento non più reversibile. A cento anni di distanza, quell'esperienza che segnò il Novecento, produsse miti, mobilitazioni, speranze, utopie, tragedie non può essere semplicemente archiviata nella galleria degli orrori o della rimozione di un ricordo scomodo.

Con i limiti originari, le aporie del modello, le contraddizioni che l'hanno accompagnato, si trattò, come rammenta Gentili, pur sempre di un evento di cambiamento radicale delle cose ispirato a grandi idealità socialiste. La sua sconfitta, consumata settantaquattro anni dopo, non ne ridimen-

siona la portata storica. Si trattò di una cesura che davvero ha cambiato il mondo. La stessa Cina che oggi sopravvive combinando mercato e dittatura di partito è a suo modo nata dagli sviluppi provocati nel mondo da quella cesura dell'Ottobre.

*Michele Prospero*



## Introduzione

Cento anni fa, in Russia, è accaduto qualcosa di enorme, si è avuta una rivoluzione socialista. Attivata, combattuta e vinta da operaie e operai, da contadine e contadini. Qualche storico li ha genericamente definiti “plebe”. Molti, di solito parlano, discutono e danno giudizi senza conoscere bene ciò che è stata quella rivoluzione. Ma che cosa è avvenuto veramente? Quali ne sono state le cause? Quale fu la lotta politica e in quali condizioni essa si svolse? Perché le cose sono andate proprio in quel modo e non in un altro? Perché e chi ne furono i protagonisti? Sono domande semplici ma essenziali per conoscere. Se andiamo alla ricerca delle risposte finora date, però, rimaniamo insoddisfatti: ci paiono inadeguate. Ciò perché molte di esse sono state elaborate lo scorso secolo, nell’epoca della divisione del mondo in due campi e sono figlie della guerra fredda, della lotta ideologica, politica, militare ed economica che il mondo occidentale e quello sovietico hanno combattuto l’uno contro l’altro nello scacchiere mondo. Sono stati mobilitati filosofi, economisti, politici e perfino religiosi. Si sono sfidati con tesi esaltatorie e/o denigratorie dell’uno o dell’altro sistema. Si è avuta la mitizzazione o la condanna inappellabile della Rivoluzione sovietica: a est si parlava dell’edificazione del comunismo e dell’apparizione dell’“homo sovieticus”; a occidente si spaventavano i bambini (quelli ancora non mangiati dai

comunisti) con l'impero del male. Storici importanti hanno portato argomenti, scovato fatti e documenti, scavato tra archivi e memorie, tra foto e filmati; hanno realizzato grandi quadri storici d'assieme o preziosi cammei di personaggi, alcuni anche di grande valore artistico. Hanno raccontato e criticato pensieri e vicende di questo o quel personaggio del popolo, della borghesia o della nobiltà. Tutto ciò per esaltare o per condannare, per accettare acriticamente o esecrare l'esperienza umana della prima e "primitiva" società socialista, come si diceva del "socialismo reale". Il revisionismo storico, poi, con i suoi inattendibili tribunali della storia, ha tentato di separare le vicende politiche, molte drammatiche, dal processo storico di cui esse sono figlie e madri. Hanno tentato di scindere la rivoluzione russa dall'epoca e dalla società che l'hanno partorita, che era l'epoca della borghesia avanzata e della lotta dei lavoratori e dei contadini per uscire dall'estremo sfruttamento del lavoro, per affermare la dignità della persona sia come soggetti sociali, sia come nuove classi dirigenti.

L'esperienza ci dice che le rotture rivoluzionarie ci sono sempre state e che accadranno ancora. Esse caratterizzano e sono parte di un processo storico che non vedrà soluzioni di continuità ma continue trasformazioni, tali da creare sempre nuove società. Ma la direzione dei cambiamenti non è scontata, non è, come qualcuno ha creduto, il cammino storico, seppur faticoso, della libertà. Tantomeno è possibile indicare modelli rivoluzionari validi per tutti gli orologi, per tutte le latitudini e per tutte le lingue, come credevano i terzinternazionalisti.

Si deve andare nel concreto storico-politico che vede saldato insieme il processo storico generale e i momenti specifici di rottura politica, sociale e istituzionale che chiamiamo rivoluzione e che, secondo le condizioni, possono essere anche pacifiche. I cui protagonisti sono sempre le persone, le

forze sociali, mosse dai loro bisogni sociali e dalle loro aspirazioni ideali per una vita nuova e migliore.

Quale era, quindi, il processo storico dentro cui si è determinata la Rivoluzione russa? Quale lotta politica si è avuta e chi ne furono i protagonisti? Certamente questo tipo d'indagine interessa più di ogni altro il "politico" perché la sua mente cerca di comprendere la logica interna degli eventi storici cioè il rapporto che esiste tra scelte politiche dei protagonisti e le condizioni di vita delle persone che diventano protagoniste e creano precisi movimenti e lotte sociali. L'epoca era quella dello sviluppo tumultuoso della società capitalista, fondata su rapporti sociali di produzione subordinati al profitto privato dei ceti sociali ricchi: proprietari di enormi possedimenti fondiari, di grandi imperi industriali e finanziari; che dirigevano gli stati più potenti attraverso la burocrazia, la forza economica e militare, e le potenze più evolute poggiavano il loro potere su una "democrazia" liberale a rappresentanza politica elitaria. Tale sviluppo aveva portato le grandi potenze, che si contavano sulle dita di una mano, a combattersi duramente per l'appropriazione delle materie prime e dei territori di altri popoli. Di quei popoli che oggi arrivano sulle nostre coste: poveri, affamati e con l'orrore della guerra e della morte negli occhi e nel cuore.

Quella competizione imperialista, così si chiamava e la chiamano gli storici seri, aveva portato alla carneficina della Prima guerra mondiale.

L'impero russo, con le sue particolarità, era parte integrante di quel sistema e di quelle logiche politico-militari. Esso era fondato su un secolare potere feudale euroasiatico e autocratico, sull'oppressione di immense masse contadine, su una giovane borghesia e una altrettanto giovane classe operaia concentrata nelle città in penose condizioni di vita e di sfruttamento nel lavoro.

La prima esperienza socialista russa, quindi, viene covata e scaturisce dalle enormi diseguaglianze date dal connubio sociale e politico tra società capitalistica e privilegi feudali, tra spinte liberali e sistema istituzionale autocratico, tra grandi proprietari terrieri, potenti capitalisti e influenti forze finanziarie nazionali e internazionali. Connubio e simbiosi che caratterizzarono, in genere, quel tipo e quel tempo di capitalismo imperialista entrato in crisi con la Prima guerra e la Seconda guerra mondiale.

La Prima guerra mondiale con i suoi orrori e sofferenze ha innescato nella Russia zarista (molti pensavano e speravano in tutta l'Europa) un processo rivoluzionario, durato diversi mesi e conclusosi con la Rivoluzione bolscevica dell'Ottobre. Questa rivoluzione, nei decenni successivi, ha avuto l'effetto di deviare e modificare lo stesso processo storico mondiale. Ha avuto effetti sulle stesse società capitalistiche, segnando così la storia del XX secolo: nei paesi occidentali con la sconfitta del nazifascismo e con lo stato sociale, la democrazia e la libertà, si sono consolidate le conquiste di civiltà; nel resto del mondo, i popoli poveri come l'India, i paesi dell'America latina e dell'Africa, hanno potuto allentare lo sfruttamento e la sudditanza colonialista. E la Cina ha fatto la sua rivoluzione socialista. Tutto ciò mentre il sistema sovietico, pur tra conquiste sociali d'immenso valore e l'enorme contributo dato per sconfiggere il nazismo, non riusciva a uscire dal regime autoritario e illiberale che con il comunismo di guerra aveva costruito, tanto che lo ha portato all'auto-dissolvimento e al disfacimento.

A cento anni di distanza e con un mondo completamente diverso da quello di allora, è auspicabile l'attivazione di una nuova ricerca storica e nuove riflessioni politiche sulla rivoluzione russa.

Il compito più gravoso spetta ovviamente agli storici, ma dovrebbe essere interessata anche la politica. O meglio

quei politici, cioè tutte/i quelle/i, che si battono contro le diseguglianze e che credono indispensabile, per un futuro sicuro, liberare l'umanità e la natura dallo sfruttamento di pochi privilegiati. A questo tipo di politico e rivoluzionario collettivo, è indispensabile trovare nella conoscenza dell'oggi e nella riflessione sul passato, le nuove vie della liberazione delle persone dalla povertà, dal degrado ecologico, dalle guerre e dallo sfruttamento sociale e culturale.

Per decenni, filosofi, storici e politici, soprattutto di sinistra, si sono interrogati se la Rivoluzione d'Ottobre era "inevitabile", se fosse stata prematura, se corrispondesse o meno alle linee teoriche tracciate dai padri della teoria marxista da cui il movimento rivoluzionario proletario prendeva alimento. Poi, addirittura si è fatto della Rivoluzione russa il modello per tutte le rivoluzioni e i partiti comunisti della Terza Internazionale ne erano i soli legittimi interpreti. Insomma, studi, ricerche e dibattiti, alcuni anche di altissimo livello, avevano il limite dell'ideologismo e del dottrinarismo.

Noi, con le nostre modestissime forze, abbiamo cercato di raccontare nel concreto gli avvenimenti principali della rivoluzione russa, di individuare le condizioni culturali, sociali, militari e politiche da cui sono nate le scelte politiche dei grandi protagonisti. La nostra attenzione si è concentrata su Lenin, sul politico e non sul dottrinario marxista. Abbiamo cercato di intrecciare le vicende politiche e sociali della Russia con le posizioni e le scelte del politico, fino a quelle dell'insurrezione dell'Ottobre, e ciò al fine d'individuare quanto e come esse abbiano inciso nella determinazione degli avvenimenti. L'attenzione è caduta anche sulle risposte date dalle altre forze politiche russe ai grandi bisogni popolari e sulla loro azione politica e di governo. Insomma, abbiamo cercato di evidenziare come sia stato possibile non solo il crollo dell'impero zarista, ma anche il fallimento politico delle forze della borghesia, delle grandi forze socialiste e

popolari come i menscevichi e i socialisti rivoluzionari e dei loro governi di coalizione che pur contavano un enorme forza popolare e militare. Come alcuni grandi storici e politici del passato, ci siamo interrogati su come sia stato possibile per un piccolo gruppo politico, il partito bolscevico, conquistare in pochi mesi un consenso popolare tale da spingerlo a prendere il potere e instaurare il potere dei soviet.

Questo lavoro è solo un contributo sintetico e parziale da cui si ricava un quadro storico-politico e si delinea una grande lotta politica. Qui, la forza armata, usata da tutte le parti, appare come una componente della politica stessa che prende forza o si affievolisce in relazione alle posizioni politiche che i soggetti politici propongono e mettono in atto. Meno attenti siamo stati alla aneddótica, ai mille fatti e personaggi, pur affascinanti, che si sono affollati in quei brevi e decisivi mesi che vanno dalla fine di febbraio alla fine dell'ottobre 1917.

Crediamo d'aver posto o riproposto domande giuste, speriamo che anche ad altri interessi dare risposte nuove.